

Veglia di Pasqua 2025
(Omelia per la Veglia Pasquale)

Nella speranza siamo salvati

*«Di questa notte è stato scritto:
la notte splenderà come il giorno
e sarà fonte di luce per la mia delizia»*
(Exultet)

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, nella luminosità di questa notte, Veglia Pasquale, la Chiesa annuncia solennemente con l'*Exultet* la vittoria di Gesù il Signore sulla tenebra di ogni male; è lui la luce che splende nella oscurità della storia. Attraverso l'ascolto della Parola siamo stati ricondotti alle radici della fede cristiana al fine di rianimare il nostro cammino di credenti orientati dal mistero della Pasqua del Signore, speranza viva che non delude (cfr. Rm 5,5).

In questo antico inno della Chiesa è posta una professione di fede che riassume il contenuto della Pasqua cristiana: *«Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno e sarà fonte di luce per la mia delizia»*. Non possiamo dimenticare che la Pasqua del Signore non è un fragile ricordo del passato, ma è l'evento fondamentale che interroga ancora oggi il senso del nostro cammino di vita, le nostre scelte e il nostro sguardo sull'umanità con la quale condividiamo attese e speranze.

Ci chiediamo: in che senso *“la notte splenderà come il giorno”*? L'affermazione appartiene al Salmo 139,12: «Nemmeno la tenebra per te è oscura, la notte è luminosa come il giorno, la tenebra per te è come la luce». Il salmista davanti a Dio riconosce la sua fragile esistenza come un prodigio che lui stesso ha plasmato nel grembo di una madre e al quale ha affidato un compito: cantare con la vita le misericordie del Signore verso tutti. In questa preghiera l'orante dichiara che la presenza provvidente del Creatore attraversa ogni notte dell'umanità inondandola di luce. Le tenebre pure create da Dio, non sono contrapposte alla luce; al contrario, notte e giorno, tenebre e luce costituiscono il primo atto della creazione dell'Onnipotente e sono da lui dichiarate “buone e belle”, vero ornamento dell'universo (cfr. Gen 1,3-5). Nella notte Dio è il grande assente. Davanti a lui non vi è oscurità che possa nascondere la sua gloriosa misericordia. La notte non è il luogo in cui Dio si è sottratto all'umanità. Il Signore può trasformare la notte della prova in sorgente di benedizione; egli è sempre oltre ogni notte e ogni luce. Tutto ciò è confermato dalla parola di Dio, che non può essere annullata. Nel libro dell'Esodo si narra che nella notte della schiavitù più profonda di Israele, il Signore interviene come luce di liberazione conducendo il suo popolo, attraverso il deserto, alla terra della benedizione. Il Signore risplende davanti alla comunità come colonna di fuoco che

rischiara il cammino durante la notte e come colonna di nube per l'orientamento durante il giorno (cfr. Es 13,21; Nm 14,14; Sap 18,3). Il profeta Isaia annuncia un nuovo esodo per gli esiliati a Babilonia e indica il tempo della speranza: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). Il libro dell'Apocalisse, concludendo il messaggio di promessa che il Risorto invia a quanti sono nella notte della prova, annuncia: «Non ci sarà mai più la notte perché il Signore Dio illuminerà i suoi servi» (Ap 22,5).

Ancor di più l'evangelo di Marco, nel racconto della passione di Gesù, ci aiuta a comprendere il senso di questa notte luminosa più della luce: «Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: *“Eloì, Eloì, lamà sabactàni”*, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”» (Mc 15,33-34). Nella notte della croce, Gesù davanti al Padre consegna tutti gli interrogativi della storia, ai quali l'umanità stessa non è in grado di elaborare risposte soddisfacenti: perché il dolore degli innocenti? Perché la malattia e la finitudine dell'umano che conduce alla morte? Può Dio rimanere così lontano o indifferente davanti ai tanti Giobbe che gridano a lui e invocano giustizia e misericordia notte e giorno? Nella tenebra che avvolge il mondo Gesù dall'alto della croce, rivolgendosi al Padre, dichiara che la notte più difficile non può oscurare la presenza di Dio compassionevole. La notte della croce, in Gesù il Figlio amato, diventa profezia e annuncio di luce, di vita, di speranza che in Gesù trionfa nel mistero della sua risurrezione. Per questo Paolo ammonisce con decisione che «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede» (1Cor 15,14).

Questa è la letizia della Pasqua del Signore, buona notizia che attraversa il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, con le sue luci e le sue ombre. Da credenti, non dimentichiamo che anche nella tenebra più profonda dell'umanità, il Padre si è abbassato nel Figlio Gesù Cristo liberandola dalla morte e illuminando la notte della storia con la sua risurrezione. In tal modo è stato rianimato il cammino di ogni pellegrino della speranza, permettendo a tutti di ricominciare nel suo nome. Nella luminosità di questa notte, fonte di letizia, una nostra sorella ha chiesto di iniziare il cammino della vita cristiana, lasciandosi immergere dal mistero della Pasqua del Signore. Siano rese grazie a Dio perché la sua misericordia non si è esaurita. Una antica invocazione della liturgia dei cristiani di Siria, di rito caldeo, ci disponga ad accogliere la luce nuova del mattino di Pasqua: «Per il giorno che sorpasserà ogni mattino santifichiamoci ora e qui perché, ecco, Egli viene senza tardare e sarà Lui a rialzarci».

+ Ovidio Vezzoli
Vescovo di Fidenza